

Antropologos Festival

Cremona, 6 aprile 2019

Nota di Alberto Mori su

Ida Travi - *Tasàr, animale sotto la neve* Moretti&Vitali 2018

L'occhio di *Tasàr* è l'occhio del destino possibile di una famiglia. La proiezione di una età, di una famiglia intenta ad interrogare ed ad interrogarsi: ma non sono corpi e neppure identità. Probabilmente nomi in cerca di corrispondenza. Significanti evocati.

Qualcosa in questa raccolta continua a passare. Non vi è mai permanenza ma transizioni di spazio e di parole alla ricerca di una consistenza affermata e negata da domande che vengono ribattute e ributtate ed il senso di incompletezza senza incarnazione di queste voci, lo si scopre nel corpo dell'asino di *Tasar* descritto sempre con approcci segmentati. Affabulato e pregato come una sorta di divinità ignota dell'infanzia.

L'infanzia del bambino di questa raccolta è quella di una felicità che era una realtà apparsa infelice nella mancanza di nomi per definirla. Le condizioni esistenziali di questa età sono atemporali: provengono da una famiglia sopravvissuta in una marginalità che non si svela.

L'oralità che traspare a cadenzare mentalmente il lettore è implicita nel testo attraverso le continue spezzature dei versi, i quali vengono replicati e raddoppiati e riflessi nelle interrogazioni per divenire intonazioni di un soliloquio chi si ricomponde riacade su se stesso e si moltiplica in personaggi e situazioni che sono semplici voci.

Le connotazioni introduttive che delineano già con precisione tutto quanto è conoscenza possibile della vicenda per il lettore, via via si rivelano delle non scene. Falsi movimenti che immettono nel dire quello che accade. Le parole di Ida Travi se fermano qualcosa non confermano mai: eludono con afasia controllata. Scivolano alle spalle e non vi è nulla davanti. Nominano ma è chi le pronuncia ad ascoltarsi una seconda volta e chi le legge se le deve ripetere. Monologare con l'autrice.

La memoria per i personaggi è una continua ferita ed un continuo deprendimento perchè è una proiezione di *Tasàr* e se qualcosa è venuto prima per essere ricordato oppure verrà dopo per essere raggiunto ha una esistenza minima. Un respiro. Un soffio di vento del destino.

Il puro e semplice sussistere di Tasàr è vibrazione per mettere in azione l'invisibile. Quando dorme (P.77) viene avvicinato da sussurri ariosi per conoscere come ascolta. Si scopre via via in tutti gli avvicinamenti che è risonanza delle presenze altrui. Il suo essere *animale sotto la neve* è coltre silenziosa che "risveglia i fiori sottoterra".

La neve in Tasàr non è tanto un fenomeno naturale quanto antropologico: sopra e sotto i personaggi, che ricopra o meno ogni cosa, esprime una situazione che la mente dei personaggi vuole focalizzare. Fare propria, identificare. Ma essa cambia il loro tempo. E' fatta "di loro" stessi e con loro è presenza ed assenza.

(Alberto Mori per Antropologos, Cremona 6 aprile 2019)